

La legge nazionale sulla Space Economy: principali contenuti e primo bilancio a un anno dalla sua entrata in vigore

A cura di Asla -l'Associazione degli Studi Legali Associati

Il 13 giugno 2025 il Parlamento italiano ha adottato un provvedimento che rappresenta una svolta fondamentale per lo sviluppo dell'industria spaziale nazionale: il 25 giugno 2025 è, infatti, entrata in vigore la L. n. 89/2025, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 144 del 24 giugno 2025 (“**Legge dello Spazio**”). Si tratta del primo intervento legislativo italiano dedicato alla regolamentazione delle attività private nello spazio extra-atmosferico, un settore in cui l'Italia è già tra i leader mondiali (settimo Paese al mondo per investimenti pubblici in percentuale del PIL e quinto per spesa governativa destinata al settore).

Con l'adozione della Legge dello Spazio, il Legislatore intende raggiungere un duplice scopo: da un lato, promuovere investimenti nella c.d. *space economy*, dall'altro lato regolamentare l'accesso allo spazio per gli



operatori privati, con un focus particolare su PMI e *start-up*. L'articolo 3 della Legge dello Spazio prevede un ambito di applicazione che si riferisce sia alle attività spaziali condotte sul territorio italiano da operatori di qualsiasi nazionalità, sia alle attività svolte da operatori italiani all'estero. Per “operatore” si intende la “*persona fisica o giuridica che conduce, o intende condurre, sotto la propria responsabilità, attività spaziali*”, quest'ultime da intendersi come le attività realizzate nello spazio extra-atmosferico e sui corpi celesti dagli operatori, tra cui, “*il lancio, il rilascio, la gestione in orbita e il rientro di oggetti spaziali ... l'esplorazione, l'estrazione e l'uso delle risorse naturali dello spazio extra-atmosferico e dei corpi celesti*” (articolo 2).

Marco Cottone

È interessante notare che la Legge dello Spazio introduce un'autorizzazione obbligatoria da rilasciare agli operatori che intendono svolgere attività spaziali, a seguito di un *iter* che coinvolge l'Agenzia Spaziale Italiana (ASI), il Ministero della Difesa e il Comitato Interministeriale per le Politiche relative allo Spazio e alla Ricerca Aerospaziale (COMINT). Per l'ottenimento di questa autorizzazione, i criteri chiave sono la sostenibilità ambientale e la sicurezza delle operazioni spaziali, nonché la resilienza delle infrastrutture satellitari rispetto a rischi informatici, fisici e di interferenza. I dettagli sui requisiti oggettivi e soggettivi richiesti agli operatori saranno individuati in un decreto attuativo, al momento non ancora adottato. La Legge dello Spazio prevede inoltre che eventuali autorizzazioni ottenute all'estero possano essere riconosciute in Italia, a condizione che soddisfino requisiti specifici stabiliti dalla normativa nazionale e dagli accordi internazionali.

Agli articoli 11 e 12 è, inoltre, prevista l'istituzione di un'autorità di vigilanza delle attività spaziali, dotata di poteri sanzionatori, sia amministrativi che penali, che vigilerà sulle attività degli operatori e dei proprietari di oggetti spaziali. Per la prima volta, l'ordinamento italiano disciplina la responsabilità diretta dell'operatore spaziale nei confronti di terzi per i danni causati sulla Terra e in volo (dunque, per danni infra-atmosferici), che opera ad eccezione dei sinistri derivanti da cause di forza maggiore o colpa di terzi, mentre non vengono disciplinati i profili di responsabilità dell'operatore per danni nello spazio extra-atmosferico.

Si tratta comunque di una importante novità, in quanto per la prima volta si supera il principio di c.d. *strict liability* degli Stati di lancio e/o di fabbricazione per le attività spaziali, prevista dalla Convenzione sulla

responsabilità internazionale per danni causati da oggetti spaziali del 29 marzo 1972 (c.d. *Liability Convention*, ratificata e resa esecutiva in Italia ai sensi della L. 426/1976). La Convenzione era stata infatti concepita in un contesto storico in cui gli unici attori nello Spazio erano gli Stati, e pertanto non contemplava la diretta responsabilità dei soggetti privati. La Convenzione non è stata aggiornata per recepire le trasformazioni del settore spaziale, e dunque, ancora oggi, dal punto di vista internazionale gli operatori privati non possono essere ritenuti direttamente responsabili dei danni che provocano a terzi nell'esercizio di attività spaziali.



Cecilia Vincenzo

Proprio in tale ambito, la nuova legge italiana disciplina più dettagliatamente il rapporto tra la responsabilità primaria dell'operatore e la responsabilità dello Stato, quando questo è chiamato a rispondere a livello internazionale, nonché la conseguente azione di rivalsa di quest'ultimo nei confronti dell'operatore. Lo Stato italiano può essere infatti chiamato a rispondere, ai sensi della *Liability Convention*, anche al di fuori dei casi in cui il danno si produca sulla Terra o in volo (v. articolo 3 *Liability Convention*) e – dunque – anche nel caso di danno extra-atmosferico (ipotesi non disciplinata dalla Legge dello

Spazio, come visto, tra i casi di responsabilità diretta dell'operatore).

La Legge dello Spazio contiene una importante previsione in tema di obblighi circa la copertura assicurativa del rischio derivante da tale attività e delle ulteriori garanzie finanziarie che gli operatori spaziali devono avere e mantenere ai fini dell'ottenimento dell'autorizzazione sopra descritta. Anche per tali aspetti la normativa rinvia a un decreto attuativo, allo stato non adottato, per la regolamentazione di dettaglio. I risultati sperati che hanno portato all'adozione della Legge dello Spazio dipenderanno dalla capacità del legislatore nazionale di tradurre principi e obiettivi in norme operative e concrete tramite i decreti attuativi, nonché dalla capacità di questa disciplina di armonizzarsi con la normativa europea in corso di discussione (in particolare l'EU Space Act) e le convenzioni internazionali.